

TAVOLA ROTONDA: *Il Collegio fucina di talenti*

Maria Luisa Doglio

Professore ordinario di Letteratura Italiana, Università di Torino

In Collegio dal 1956 al '61

Durante gli anni universitari non ho conosciuto il professor Renato Einaudi, se non di fama, e non ho mai avuto modo di esprimergli la mia gratitudine. Non sarei quella che sono diventata e quella che sono oggi senza l'esperienza del Collegio Universitario. Per questo mi è caro poter ora dire pubblicamente quanto sono grata a Renato Einaudi, e anche a tutti coloro che hanno organizzato questa giornata per il centenario della sua nascita.

Già Umberto Eco e Claudio Magris, le cui parole sono riportate sul programma delle celebrazioni hanno scritto, credo benissimo, che cosa è stato il Collegio Universitario e che cosa è stata la vita di collegio, quella vita che Umberto Eco consiglierebbe a chiunque. Che cosa posso dire io? Solo che a una ragazza di Alessandria (la provincia allora, alla fine degli anni Cinquanta, era molto diversa da oggi) il **Collegio Universitario ha spalancato un mondo e aperto nuove prospettive**. Il Collegio mi ha insegnato cose fondamentali come il rispetto delle regole e degli orari, la puntualità, l'ordine, la disciplina, certo rigida ma senza dubbio formativa, il dialogo e il confronto con studentesse di facoltà diverse, da Giurisprudenza ad Architettura a Medicina. E proprio **la possibilità quotidiana di apertura interdisciplinare** con l'immediato confronto di metodi e problemi diversi discussi giorno per giorno, a tavola, nei corridoi, nell'ascensore, nei lunghi colloqui serali nella mia stanza è stata per me particolarmente importante. Come è stata importante la spinta a frequentare, a Palazzo Campana, lezioni non solo di corsi della Facoltà di Lettere, la mia facoltà, ma della Facoltà di Giurisprudenza, di Scienze Politiche, di Magistero e le vicine biblioteche, Nazionale e Reale, soprattutto. E molto importante è stata anche la possibilità che il Collegio mi ha dato di ascoltare concerti al vicino Auditorium o all'Unione musicale studentesca e di accostarmi al cinema *d'essai*, con l'opera dei registi del neorealismo italiano, dei russi, dei giapponesi, dei francesi; come l'occasione di assistere a memorabili spettacoli teatrali di Shakespeare, Goldoni, Pirandello, Svevo, Brecht, Eduardo (spesso non visti sino alla fine per l'esigenza di tornare in Collegio a mezzanotte quasi nuova Cenerentola); come la fortuna di seguire conferenze, che ricordo ancora con emozione, di Italo Calvino, di Massimo Mila, di Luigi Firpo, di Franco Venturi, di Norberto

Bobbio, di Franco Antonicelli, di Alessandro Galante Garrone e di assorbire i fermenti e gli stimoli della cultura torinese di quegli anni, di una stagione forse irripetibile.

In Collegio ho capito che cos'è la solidarietà, non solo la solidarietà di preparare insieme esami, di trovare soluzioni a problemi di tesi, ma anche la solidarietà di fronte ai primi dolori della vita, la morte di persone care, la malattia senza rimedio, le delusioni, le ansie, le paure.

Negli anni di Collegio poi ho avuto **il privilegio di seguire due cicli di incontri che sono stati per me decisivi** : una lettura commentata delle *Confessioni* di Sant'Agostino tenuta dall'allora monsignor Michele Pellegrino, che insegnava Storia del Cristianesimo alla Facoltà di Lettere, professore di rara umanità, comprensivo, generoso, aperto alla discussione e alla tolleranza, incisivo nella coerenza, nel rigore morale, nella testimonianza diretta, sotto i nostri occhi, di ascolto e di aiuto ai giovani dei Collegi, femminile e maschile. E, su un diverso piano, un ciclo di conversazioni sulla nostra Costituzione tenuto da un giovane professore di straordinarie doti comunicative e coinvolgenti come Giovanni Conso, da cui ho imparato e continuo a imparare molto e a cui ritorno spesso col pensiero in questi nostri tempi così confusi e incerti.

In Collegio, tra l'altro, **ho imparato a socializzare**, come oggi si dice, in altri termini a vivere con tante persone, a parlare con loro, a riflettere e spesso discutere con loro, a misurarmi su larga scala con tanti e diversi caratteri, cosa che per la mia condizione di figlia unica è stata di non poco conto. In Collegio ho imparato anche a leggere non uno solo ma tanti giornali, a sentire opinioni diverse su tanti problemi, non soltanto dei giovani, e a prendere coscienza delle mie opinioni e dei miei progetti.

In Collegio, lavorando alla tesi di laurea e poi ancora in Collegio nei due anni del corso di perfezionamento **ho potuto scoprire, con sempre maggiore consapevolezza e tenacia, la mia passione per la ricerca**, che mi è costata tanta fatica e qualche rinuncia e ha occupato tanto spazio, ma che da allora a oggi continua ad essere per me, oltre un punto fermo, una delle ragioni più vitali e autentiche di impegno e di realizzazione. Anche di questa scoperta, della volontà decisa che mi ha dato e di tutto quello che ne è seguito negli anni successivi sono grata al Collegio Universitario e al professor Renato Einaudi.

Maria Luisa Doglio